

Prologo. Ricordi e narrazioni

La donna

Sì, il Cielo. Quando Rosa raccontava, sul suo viso sembrava diffondersi quella luce. Era un racconto destinato ai nipoti, Anna e Nereo, da Hana e Nerik, due nomi ormai perduti nelle foschie del tempo ma appartenuti a persone capaci di vivere nel cuore l'intensità dell'affetto. Nessuno poteva purtroppo sapere se i loro occhi si aprivano ancora su albe e tramonti, ma erano certamente persone degne di essere amate e protette dal Cielo.

Erano molto piccoli, i nipoti, nati uno dietro all'altra, figli di un amore solido, sano, il Cielo proteggesse anche loro: non potevano capire molto di ciò che la nonna andava dicendo nel suo latino tuttora imperfetto, ma ascoltavano incantati, con i grandi occhi scuri spalancati. Ma era importante che conoscessero la storia delle loro origini. Sarebbe toccato a loro, fra qualche anno, mantenere vivo il ricordo del loro popolo, un grande popolo ormai quasi scomparso, gli Hatti. Gli stessi due piccoli lo erano ormai soltanto in parte, per il resto corinzi, e, lì dove vivevano, il sangue di quell'antico popolo si sarebbe andato sempre più diluendo.

L'anziana Rosa, venuta dalla direzione del Sole, quella che chiamano Oriente, era arrivata fino a lì, nella Vallis Florida, dopo infinite peripezie. Anche in età avanzata rimaneva di nobile bellezza. Alla nascita il suo nome era Wurus, come la Dea del Sole del suo popolo, appunto gli Hatti: di questa divinità un giorno sarebbe dovuta divenire sacerdotessa. In realtà negli Annali degli Hatti il vero nome della Dea era Wuru Semu, ma con il tempo la fede popolare l'aveva

semplificata in Wurus. Come, appunto, la donna che sarebbe divenuta Rosa. La sua vicenda era molto lunga, copriva ben oltre il mezzo secolo, ma i suoi veri ricordi, impressi a fuoco nella mente, cominciavano da un giorno particolarissimo.

La donna amava rievocare con intensa tenerezza quei tempi remoti mentre, stringendo a sé i due piccoli, lasciava vagare lo sguardo oltre la finestra sui boschi della valle, boschi che conosceva a menadito per averli percorsi in lungo e in largo, su e giù, in cerca di fiori, bacche, cortecce.

La primavera stendeva le sue pennellate, addolcendo qua e là i colori, altrove rendendoli più vivi. Il verde dei prati era talmente tenero da sembrare dipinto. Azalee e rododendri spiccavano in chiazze bianche, rosse, rosa, screziate. Sopra la sua testa i castagni formavano un variegato soffitto di foglie, che con l'arrivo dell'autunno si sarebbero trasformate in una pioggia d'oro. Non erano alti, ma sani, sereni. Gli arbusti di lauro, tondeggianti, forti, creavano macchie di un verde più intenso, di ombra più fitta, che diffondevano un velo di riservatezza. Lauri in tutto simili a quelli che lei aveva visto ombreggiare i giardini dei templi di Roma.

Dalla parte opposta, in direzione dell'Oriente, da dove era venuta lei ma da dove soprattutto viene il Sole, la discesa si faceva più erta, non poteva più affrontarla come un tempo: laggiù in fondo si vedeva la striscia blu del lago.

Tra i tanti alberi e arbusti le era in particolare cara, sul margine di una piccola macchia di castagni, una rosellina di bosco dai colori tenuissimi, che si era a poco a poco accostata a uno dei castagni fino ad arrampicarsi sul suo tronco in un modo che le consentiva di sporgersi verso il sole ma al tempo stesso di farsi proteggere dalle raffiche del vento.

L'albero sembrava aver voluto diradare da quella parte il fogliame in modo da non toglierle la luce. Non era robusto, e anzi delicato, ma ben piantato nel suolo. La rosellina invece, aveva un tono di spavalda tenacia. Vivevano in simbiosi, da loro emanava una

sensazione di quieta felicità. E quando li guardava, lei, Rosa venuta dall'Oriente, ripensava alla sua lunga vicenda...

E ad ascoltarla, insieme ai piccoli, c'era un uomo assorto, anche lui anziano.

I ricordi partivano da quel famoso giorno — di un anno in cui calcolava che ne fossero trascorsi all'incirca 707 dalla Fondazione di Roma —, quando le sue compagne e lei erano partite per i resti della loro antica capitale, la sfortunata Hattusa rapinata agli Hatti dagli Ittiti: era un pellegrinaggio da compiere obbligatoriamente almeno una volta nella vita. Prima di partire avevano celebrato la Cerimonia della Purificazione sotto la guida delle Custodi del Fonte Perenne, e ciascuna di loro aveva salutato l'arbusto di rosa che avevano dovuto piantare come simbolo del loro futuro e a cui dovevano accudire con la massima cura.

Contavano, tra andata e ritorno, di metterci tre settimane, massimo un mese, e camminavano da diverse giornate finché, giunte al calar della sera nei pressi di un'altura, la loro Maestra aveva indicato a mezza costa una grotta dove secondo lei avrebbero trovato un riparo sicuro per la notte. Per questo, nonostante i pericoli, aveva voluto proseguire anche nella prima oscurità, quando già si cominciava a vedere la luna in cielo.

Tutto il viaggio era pericoloso, in linea diretta attraversava scoscese alture infestate da razziatori, e di conseguenza il loro itinerario tracciava una specie di profondo angolo acuto. Ma la Maestra lo aveva percorso più volte e sapeva dove potevano fare sosta. A una certa distanza, su una rupe, si intravedevano le luci di una città, che secondo lei era Zela, nel regno del Ponto.

Avevano posato le loro cose nella grotta e, dopo essersi rimirate una dopo l'altra nello Specchio del Futuro, aver recitato le rituali invocazioni alla Dea del Sole e consumato una frugale cena, senza

nemmeno accendere il fuoco si erano abbandonate a un sonno di cui avevano un gran bisogno.

Prima di addormentarsi, tuttavia, lo sguardo di Rosa, allora ancora Wurus, non aveva potuto evitare di correre a un'altra grotta, in un dirupo messo di sbieco rispetto al loro. Lì la Maestra aveva visto inerpicarsi e trovare ricovero gli allievi del Ginnasio della Tempesta, destinati a diventare sacerdoti di quel dio, anche loro impegnati nel pellegrinaggio. Uno di essi, come prescriveva la religione degli Hatti, era destinato a diventare il compagno della vita di Wurus e il padre dei suoi figli, anche se non si sarebbero mai dovuti incontrare in maniera sconveniente prima che i loro Maestri giudicassero venuto il momento opportuno.

Questo reciproco impegno non doveva essere noto a nessuno all'infuori ovviamente di loro due, dei genitori, dei Maestri e forse dei loro Assistenti, ma su questi ultimi Wurus non era sicura. Tutto ciò era comunque annotato con la massima cura nei registri della Scuola.

Il suo promesso era un po' più grande di lei, e prima di entrare nelle loro rispettive scuole si erano incontrati molte volte nell'innocenza dell'infanzia: vivevano nello stesso villaggio, appartenevano allo stesso clan. Wurus gli voleva già molto bene e sapeva di essere ricambiata. Un sentimento profondo, anche se entrambi non erano ancora capaci di definirlo "amore".

Che cos'è l'Amore? Per Wurus lui era il più bello, il migliore.

Erano esauste ma anche molto agitate ed eccitate dalla prospettiva di raggiungere tra breve la loro meta. Cinguettavano come uccellini e non riuscivano a stare zitte, finché, per favorire il loro sonno, la Maestra aveva ritenuto opportuno effettuare suffumigi con alcuni semi del Fiore della Gioia, che portava sempre con sé come panacea buona per qualsiasi pena e angustia. Bei fiori rosa e bianchi, teneri eppure robusti, grandi, che in primavera rivestivano di un manto le

vallate degli Hatti: il fumo dei loro semi diede quasi immediatamente a tutte il sollievo del sonno.

Anzi, a onor del vero ero proprio Wurus a trasportare quei semi, insieme allo Specchio del Futuro: la Maestra li aveva affidati a lei. Semi, fiori, foglie, bacche, cortecce erano cose di cui doveva occuparsi lei. La stessa maestra la accompagnava personalmente in lunghe spedizioni nelle campagne attorno al Lago Salato per insegnarle a riconoscerli, studiarli, raccogliarli e conservarli.

In quanto futura rappresentante terrena della Dea del Sole spettava a Wurus imparare a curare i mali del corpo e della mente. E della capacità di produrre quei salutari balsami, nei lunghi decenni della sua vita aveva saputo e dovuto fare tesoro.